

Cosa resta
del male

Questo libro è da considerarsi esclusivamente un'opera di fantasia e di invenzione letteraria. Tutti i nomi, i personaggi, i luoghi, le istituzioni, le organizzazioni, i fatti e gli eventi descritti sono stati inventati, modificati, romanzzati o reinterpretati a fini narrativi. Ogni eventuale somiglianza con persone esistenti, vive o defunte, con aziende, enti, istituzioni, comunità, luoghi o avvenimenti realmente accaduti è del tutto casuale, non intenzionale e priva di valore identificativo.

L'opera non ha carattere giornalistico, cronachistico o documentaristico, né intende fornire informazioni precise, verificate o verificabili su persone, fatti o circostanze reali. Essa rientra nella libertà creativa e di espressione artistica tutelata dall'art. 21 della Costituzione italiana, nonché dalle principali convenzioni internazionali in materia di diritti d'autore e libertà letteraria (tra cui la Convenzione di Berna e la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea).

L'autrice non ha in alcun modo l'intenzione di diffamare, offendere, denigrare o rappresentare negativamente individui, gruppi sociali, categorie professionali, aziende, religioni, culture o altre entità citate o eventualmente riconoscibili. Tutti i riferimenti sono frutto di libera elaborazione creativa e non devono essere interpretati come una rappresentazione fedele della realtà.

Pertanto, sia l'autrice sia l'editore declinano ogni responsabilità per interpretazioni soggettive, fraintendimenti, contestazioni o conseguenze derivanti dall'uso, dalla lettura o dalla diffusione di questa opera. Qualsiasi possibile richiamo a persone, enti o situazioni reali deve essere considerato come coincidenza fortuita o semplice espediente letterario privo di finalità diffamatorie, discriminatorie o lesive.

Angie Mirai

**COSA RESTA
DEL MALE**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2026
Angie Mirai
Tutti i diritti riservati

*Alla mia famiglia, il mio orizzonte.
A chi mi cammina accanto e a chi,
osservando il colibrì, ritrova
la forza tenace per andare avanti.
Siamo legati da un filo sottile,
avvolti dai colori di un volo
che ci porta dentro noi stessi,
in un cammino infinito che
non smetterà mai di sorprenderci.*

Premessa

Non ho scelto il mio inizio, né il luogo, né la famiglia che mi avrebbe accolta.

Sono nata in un tempo che sembrava già scritto, segnato da silenzi, assenze e ferite inferte da mani che avrebbero dovuto proteggermi. Eppure, nel cuore della bambina che ero, ardeva un seme di resilienza.

Ogni sera, con la fede trasmessa dalle suore all'asilo, invocavo gli angeli, chiedendo protezione per la mia famiglia, senza comprenderne appieno il significato. Speravo in un segno, in un incontro, in un abbraccio che colmasse il vuoto che mi consumava.

Col tempo ho imparato che quel vuoto non si riempie, ma si attraversa, passo dopo passo, coltivando la speranza che non tutto sia perduto. La mia storia è un mosaico di assenze e ritorni, errori e attese, lettere mai spedite e altre scritte con il cuore palpitante.

Il 26 giugno 2023 il destino mi concesse il privilegio di suonare un campanello in alto a destra e l'apertura di quel portone, per me, fu l'inizio di una svolta inaspettata. Un suono semplice, eppure una promessa di ritorno, di bussare ancora a quella porta, nella speranza di trovare un sorriso ad attendermi.

Innumerevoli volte, quasi per abitudine, percorriamo le strade della nostra vita, guidati dall'istinto o dalla necessità: per lavoro, per studio, per amore, per dolore. Una di queste strade faceva parte del mio quotidiano, mentre accompagnavo mia figlia a scuola o mi recavo al lavoro.

Una strada che sento continuerò a percorrere a lungo.

Quel giorno parcheggiai lungo la via alberata che costeggia le mura della mia città: l'imponente cinta rinascimentale in mattoni rossi, con il suo anello di oltre quattro chilometri che racchiude il centro storico. Il verde del parco ai piedi dei bastioni creava un contrasto suggestivo con la fila di auto parcheggiate, tra cui la mia. Per anni avevo alimentato quel parchimetro con monete, sfidando pioggia, vento, sole cocente e afa soffocante.

Ora, mentre l'orologio scorre, l'ansia cresce nell'attesa dell'appuntamento. Non so chi troverò ad attendermi; la paura offusca i pensieri. S. è uno di quei rari doni che la vita ci concede per liberarci dalle catene del passato, da quelle ombre che oscurano il cammino. L'ho incontrata durante il mio diluvio interiore, ed è stato grazie a lei che ho imparato a ripararmi, ad aprire l'ombrello contro la tempesta. Voglio raccontare, senza orpelli, la mia storia di caduta e rinascita. Attraverso questo racconto e alle lettere, intraprenderò un viaggio a ritroso nella mia esistenza, ripercorrendo sentieri oscuri fino al raggiungimento di quella collina verdeggiante, fiorita e colma d'aria pura, da cui finalmente potrò ammirare il panorama che ho sempre sognato.

Ho compreso che nell'universo esistono infinite stelle, come le parole che potrei usare per esprimere il mio affetto per S.. Non indulgerò in descrizioni idealizzate, la mia storia non è fatta di maschere.

Oggi, a quarantotto anni, posso guardarmi allo specchio e riconoscere chi sono diventata, una persona presente, che sta imparando ad ascoltare le proprie emozioni senza negarle, a toccare il proprio corpo senza tremare, senza soffocare nella vergogna o piegarsi alla colpa. Il passato ha tentato di spezzarmi, ma ho resistito. E nella resistenza ho scoperto la mia forza.

Ogni cicatrice è una mappa che mi ricorda le mie cadute e le mie fasciature. Tutti noi affrontiamo demoni quotidianamente, i miei mi hanno insegnato che la sopravvivenza non risiede nell'immobilità, ma nella trasformazione del dolore in radice dalle radici si può creare nuova vita.

Questa, si potrebbe dire, è una storia affidata a chi sa leggere tra le righe dell'anima.

L'anima di una persona che ha saputo rialzarsi, nonostante le difficoltà, gli incontri inaspettati, le notti insonni e il mio incontro. Perché a volte possiamo incontrare la nostra anima nell'anima di un altro, specchiarci in essa, riabbracciare il passato e riconnetterci con la nostra vita.

Ero parte del tutto

Avevo un fisico esile e longilineo, con muscoli piccoli ma ben definiti, che sorprendevo per la forza che mostravano rispetto alla mia età. I capelli scuri, lunghi fino alle spalle, cadevano morbidi attorno al volto, mentre una frangia incorniciava gli occhi, definendo il viso. Il mio portamento sottolineava una naturale armonia fisica, dove leggerezza e forza si intrecciavano. Eppure, in quell'istante, il corpo sembrava svanire nella vastità dell'essere, mentre riflettevo sulla mia piccola presenza nell'universo. Alzai lo sguardo verso il cielo. I miei occhi color nocciola, incuriositi, seguivano l'infinito, sfogliando con la mente quello spazio immenso come se fossero pagine di un libro segreto.

Così realizzai che la materia si plasmava e si trasformava, seguendo un disegno in continuo divenire. Sapevo che lassù erano nate le prime stelle e che gli elementi essenziali alla vita erano stati forgiati dalle esplosioni di supernove, tra nubi di gas e piogge di meteoriti che ancora oggi attraversavano il nostro cielo. Tutto in un incessante movimento, governato dalle leggi della gravità, in un'armonia resa delicata dall'universo in continua espansione. Il sapere di essere parte di quell'infinito mi faceva sentire leggera e libera. Emozionata, mi alzai da terra e ripresi la mia bicicletta rossa.

Il sellino di plastica, scolorito dal sole e dal tempo, scricchiolava sotto il mio peso con un suono sottile e lieve, quasi un sospiro, come se anche la bici partecipasse alla mia

emozione. Il campanello piccolo, rotondo, con un tono singolare, limpido ma leggermente aspro suonò, e il suo eco vibrò nell'aria fresca della sera. Afferrai il manubrio, i due rivestimenti di gomma, un po' appiccicosi e consumati dal tempo, aderivano alle dita lasciando una sensazione ruvida e calda. Era come se la bici stessa avesse memoria di ogni mia corsa, di ogni mio ritorno a casa.

Abitavo in periferia, tra viottoli sterrati e rii melmosi dove le rane gracidanti facevano capolino, e scomparivano spaventate da impercettibili rumori. Le canne, le foglie e quell'odore palustre mi davano un senso di benessere. E mentre il mondo scivolava lento sotto le ruote, il tempo stesso sembrava farsi più denso, pronto a custodire ricordi.

La mia vita ebbe inizio nel 1977 e, poco prima dell'alba del 4 ottobre, alle tre del mattino, il cielo sopra Lucca custodiva la grande figura del Pegaso, cavallo alato, simbolo di libertà e di elevazione. Quella data era anche il giorno di San Francesco d'Assisi, colui che aveva parlato al sole, alla luna e agli animali come a fratelli. Il suo spirito semplice e luminoso ricordava che la vera grandezza stava nell'essere parte del tutto, nell'amare la vita in ogni sua forma. Forse per questo, sin dal primo respiro, sentii di appartenere alla stessa armonia che univa cielo e terra. Il cuore era lì, e batteva sulla strada della vita.

In quell'anno si viveva un periodo di grandi trasformazioni, la televisione a colori iniziava a entrare nelle case, le città e le periferie si espandevano, i quartieri si popolavano di nuove generazioni. La musica rock e pop internazionale passava dai giradischi ai cuori delle persone, la modernità bussava alle porte delle case, ma le tradizioni restavano ancora radicate nelle famiglie. Io muovevo i primi passi in un mondo che avrebbe cambiato volto in pochi anni, portando con sé luci, rumori, odori e colori che avrei conservato nella memoria come un mosaico di vita passata.